



Es Devlin (Kingston upon Thames, London, 1971) è il nome di maggior rilievo tra le designer teatrali contemporanee che usano i nuovi media digitali: ha firmato i più importanti concerti di musica pop e ha allestito spazi installativi interattivi per musei internazionali e brand di successo, nonché scenografie per Opera House internazionali. L'artista anglosassone sottolinea spesso il carattere manuale e artigianale delle sue scenografie e la sua pratica di usare matita, carta, forbici e colla: una modalità davvero inusuale se si pensa agli allestimenti ipertecnologici che portano la sua firma.



Tra gli allestimenti di maggior rilievo, addirittura iconici per la storia dello show design, ci sono quelli per i concerti di Beyoncé, Adele, Myles Cyrus, Kanye West e per gli U2 per i quali ha realizzato vere e proprie opere d'arte visiva con palchi pieni di schermi e videoproiezioni di grandi proporzioni: sia che lavori per i grandi palchi rock o per un allestimento d'opera per Wagner – suggerisce la Devlin – “stiamo sempre cercando di creare la più articolata scultura che ci sia, lo strumento più poetico per comunicare col pubblico”.



E proprio come una scultura sono concepiti molti degli allestimenti teatrali e lirici della Devlin, a partire dal *Parsifal* per la Royal Danish Opera (Copenaghen 2012) con la regia di Keith Warner e la spettacolare messa in scena dei *Troyens* con la regia di David McVicar per il Covent Garden di Londra nel 2012 e approdata alla Scala. La straordinaria invenzione scenografica ormai strettamente unita all'immaginario stesso dei *Troyens* è quella del “busto equino più alto delle stesse mura di Cartagine, realizzato attraverso un assemblaggio di materiali metallici i più diversi, cannoni, ruote, frammenti di altre strutture più o meno riconoscibili, che può essere accostato ai bronzi antichi e rinascimentali ma anche, e soprattutto, alle sculture di Arman o di Tinguely e perfino al Millennium Falcon, la carretta spaziale del capitano Han Solo del ciclo epico moderno di *Guerre stellari*” (M. Della Valle in A. Monteverdi, *Scenografie*, 2021).



La Devlin è partita dal teatro, a Londra, in piccoli teatri come l'Almeida o come il Bush Theatre (78 posti): tra i primi lavori c'è *Betrayal (Tradimenti)* di Harold Pinter nel 1998 con la regia di Trevor Nunn e *Chimerica (China-America)*. Un cubo girevole contenente immagini fotografiche è il luogo dell'azione. La trama racconta la storia del fotografo che ha scattato una delle immagini più iconiche del Novecento, quella del famoso "Tank Man" in Piazza Tienanmen la sera tra il 3 e 4 giugno 1989 (il muro di Berlino doveva ancora cadere).



Ancora un cubo a due piani in movimento per il *Don Giovanni* di Mozart alla Royal Opera House di Londra con scale che sembrano non portare da nessuna parte e che ricorda la litografia di Escher *Relatività* (1953), riferimento per altro, dichiarato dall'autrice stessa. Una scena fortemente visiva che sembra un incubo, un labirinto in cui tutte le porte scorrono, si aprono e si richiudono (come i sentimenti di Don Juan) ma non conducono a nulla.



Anche *Lehman's trilogy* (2019) per la regia di Sam Mendes che racconta le origini del capitalismo occidentale attraverso la storia dei fratelli Lehman dal testo di Stefano Massini, ha una scenografia geometrica simile a una scatola trasparente, una teca enorme, che si muove e gira come un carillon, facendo intravedere lo skyline di New York con video fondali d'effetto. Una scultura girevole d'impatto, come scenografia premiata insieme alla regia, al testo e alle luci, con il Tony Award 2022.